

heimito von doderer disse una volta che i poeti sono persone che hanno una percezione sensibile più intensa. la poesia divenne per me un modo per confrontarmi con la sensibilità. la parola era il fattore di trasmissione della sensibilità variopinta degli autori di tutti i tempi, dalle prime testimonianze legate alla religione, al culto e al mito, attraverso il vecchio e il nuovo testamento e i grandi poemi dell'antichità, dalla tragedia greca fino alle esperienze della letteratura nuova e della concezione del mio orgien mysterien theater. anche la mia pittura è un modo per confrontarmi con la nostra sensibilità. cerco di mostrare quanto l'esperienza sensibile sia legata alle sfere collettive dei miti. attraverso l'esempio della psicanalisi facciamo esperienza di quanto un'estrema igiene e le istanze della civiltà arretrano e delimitano la nostra sensibilità. noi stessi avvertiamo un senso di inadeguatezza rispetto alla ristrettezza della nostra attuale percezione sensibile. nei tempi primordiali, quando eravamo cacciatori e raccoglitori, la nostra percezione sensibile non venne delimitata, ma sollecitata al massimo fino a ferire o uccidere, fino a penetrare nell'altro corpo, quello dell'animale cui si deve dare la caccia. l'esperienza sensibile può aumentare fino all'aggressione tragica, fino all'annientamento. la sensibilità comprende nascita, morte, un lieve comprendere meditativo, così come il più estremo eccitamento nell'eccesso. la sensibilità ci conduce nell'intensità della nostra condizione e nell'impeto e nella forza del nostro essere presenti, nell'impeto e nella violenza del nostro essere, della pretesa e della realizzazione della condizione quale è l'essere, che non può più essere espressa con il linguaggio; il grido viene reclamato, il grido di dolore, il grido di paura, il grido di voluttà, gemere, piagnucolare, grugnire ecc. fin qui la preistoria delle espressioni verbali, che torna indietro fino alle fondamenta della musica, l'espressione determinata da estrema eccitazione attraverso le grida e il chiasso. nel "comprendere", nel tastare possono essere considerati un'ultima conseguenza ed elevazione del senso del tatto, gli atti del modellare, stracciare, imbrattare, imbrattare con escrementi, in fin dei conti dell'incorporare (divorare) il cibo, il mangiare. siamo giunti all'imbrattare con escrementi. conosciamo tutti l'audace teoria freudiana per cui l'origine della cultura, in particolar modo della pittura, risiederebbe nell'imbrattare con escrementi. a prescindere se sia corretto o meno, questo pensiero rimane affascinante. che inaudita forza e portata i pretendono dal ribollimento dionisiaco, da ciò che è creativo. il disagio nei confronti delle richieste di pulizia coatte e civilizzatrici scatena l'abbondanza dionisiaca, la rende efficace, nasce un'eruzione gigantesca rivoluzionaria. la nostra terra si copre di boschi, giardini curati e campi, c'è da attendersi polpa di frutta, un raccolto ricchissimo. si aspira all'abbondanza, non solo al mero sopravvivere. si cerca l'uscita dalla nevrosi ossessiva pietistica. vigneti coprono le colline, l'ebbrezza dionisiaca ci determina. nascono religioni che rivendicano la nostra immortalità. città, palazzi, chiese, templi, complessi monastici, aree templari, città e complessi sacri, sale sacre, teatri, auditori, università, musei, scuole, la cura della scienza e dell'arte e appunto la cultura della vivacità, coprono la nostra terra, questa forza rivoluzionaria dionisiaca dal fondo originario della natura causa infine quell'abbondanza che si chiama cultura. che in conclusione fa nascere anche la metafisica, culto e rituale, preghiera, meditazione. ci si chiede cosa sia questa forza creativa di fondo che infine sviluppa ciò che è decisivo. se dobbiamo chiamare questo movimento natura o essenza del buon dio o semplicemente operare dell'essere. si ricerca il pieno percepire sensibile, nella nostra epoca civilizzata sono in particolar modo gli artisti a proporsi di recuperare la mancanza in tal senso. il percepire sensibile conosce anche l'ammonimento, ciò che è penoso, la paura come dolore, noi artisti, specialmente quelli del mio indirizzo, ricerchiamo la sensibilità antigienica, schifo, nausea, marciume, putrefazione, distruzione, autodistruzione e con ciò il rinnovamento della natura allo scopo del ritorno. a partire dal naturalismo i malsani odori della putrefazione, la puzza entravano nell'immagine del mondo degli artisti. ancora in kant esistevano odori inferiori e comuni. ciò che vogliamo è il percepire sensibile pieno che non ne espresse alcun ambito, al contrario gli ambiti dell'esperienza sensibile devono essere ampliati. attualmente siamo di fronte al restringimento della sfera dell'esperienza sensibile. al supermercato gli alimenti e soprattutto la carne sono confezionati igienicamente in modo talmente

estraniato che non si riconosce più quale animale sia dovuto morire per il nostro nutrimento. ora vengono trattati gli abissi dell'esperienza sensibile, quella piena e potente, impressioni sensibili vicine all'estasi e all'eccesso, a paragone con percezioni sensibili sublimi. quanto più ci si occupa di impressioni sensibili elementari, tanto più intimamente e sensibilmente si schiude il suono, il tono, il colore, la luce. il cerchio chiude l'intero spettro, non sopporta alcuna censura, alcun restringimento, alcuna sostituzione, esiste solo un penetrare nell'intero ambito del sensibile, occorre una percezione sensibile totale. così come la natura lo ha concepito dal profondo per la nostra specie. vogliamo ampliare e non mutilare la nostra natura, il pieno spettro della percezione sensibile deve essere da noi analizzato e gustato a pieno, di modo che penetriamo l'essere più in profondità e ne facciamo un'esperienza più intima. il linguaggio non è più sufficiente a caratterizzare, a sistematizzare il nostro mondo esterno. l'esperienza sensibile stessa deve condurci nella realtà e nella rivelazione delle possibilità della nostra condizione. sempre di nuovo si parla del fatto che ciò che è essenziale non è il come il mondo è, la sua molteplicità quasi infinita, bensì il fatto che sia. vogliamo dar conto del fatto che siamo e quindi realizzarlo. ci si chiede cosa facciamo invece della molteplicità intorno a noi e dentro di noi. ci identifichiamo con essa, siamo semplicemente in tutto. siamo nella molteplicità delle cose. ma dobbiamo tener presente che tutto intorno a noi è temporale, tutto passa (e ritorna), così come lo percepisce la nostra coscienza tutto ha un inizio e una fine. l'esistenza temporale di ogni cosa ha un inizio e una fine. si dà con ciò l'arco di tempo di un processo, il processo dell'entrare in vita e dell'uscirne. pensiero e desiderio ci hanno dato la possibilità di pensare, di desiderare ciò che non ha fine, l'incessante, ciò che è senza limiti, in questo senso sono dati l'eterno e ciò che non ha limiti, l'eterno e l'infinito, esso è, è trasformazione.

TUTTO È

TUTTO CIÒ CHE È MAI STATO TUTTO CIÒ CHE MAI SARÀ E CHE VIENE DOTATO DEL PREDICATO È. TUTTO CIÒ CHE ORA È CORRISPONDE AL FATTO DELL'ESSERE.

TUTTO CIÒ CHE È MAI STATO, TUTTO CIÒ CHE ORA È, TUTTO CIÒ CHE MAI SARÀ, È L'ESSERE

ciò che possiamo constatare è un eterno fluire, una catena di un eterno trasformarsi. siamo al cospetto di un'infinità. il fluire e un continuo muoversi e cambiare sono intorno a noi e dentro di noi. è solo questione di atteggiamento, di consapevolezza, di fede, se ci si sente finiti e ci si rassegna al fatto che ci sia l'inizio e la fine o se ci si identifica con l'incessante, con ciò che è senza inizio e origine, con il movimento, con il fluire. si conoscono molte vie che conducono dalla concezione temporale del mondo ad un'infinita, al comprendere l'infinita e l'eternità. la via dall'io al sé, l'illuminazione, la via di una fede fondamentale. la religione cristiana mostra un grande mysterium che indica dall'esistenza temporale a quella incessante; questo processo di intensificazione, di divenire sé stessi e di illuminazione ha carattere soprattutto sociale, perché il pensiero dell'amore cristiano inizia ad operare in questa comunione. intendo il processo dell'eucaristia. l'eroe evoluto della tragedia antica, un dio redentore spiega con l'aiuto del suo padre divino l'eternità e l'infinita, promette e predice vita eterna a coloro che bevono il suo sangue e mangiano la sua carne. nell'atto centrale e nel mysterium della rappresentazione, della messa, si mette in scena un secondo atto di creazione come secondo miracolo. lampi di calore in lontananza agli orizzonti espongono alla luce infinita ed eternità. il dio redentore ci introduce nell'immortalità. un desiderio nato dentro di noi viene confermato dal dio, ma tutto ciò a prezzo di una rigorosa separazione dell'aldilà, la vita viene svalutata in favore di una rappresentazione utopica, essa è ormai soltanto preparazione all'assoluto compimento nell'aldilà. trattiamo ora nuovamente del secondo atto di creazione, del secondo miracolo e mysterium. il primo atto di creazione è che qualcosa È e non che non è. **vino**, il succo della vite strappato al segreto del vitigno attraverso la trasfigurazione nella fermentazione, che porta impetuoso entusiasmo nell'ebbrezza e nell'ubriachezza. nel vino già c'è il segreto dell'ebbrezza, il totale inebriamento di sé da parte dell'essere. attraverso la transustanziazione il vino si trasforma **per il cristiano credente nel sangue** del dio. il pane come

alimento di base viene trasformato attraverso la transustanziazione nella carne del dio. l'uomo è un animale da mandria, ha bisogno di guide, re, imperatori, preti, dèi. come in una parabola i miti degli dèi vivono la vita a mo' di esempio. durante il dramma della messa il dio dei cristiani subisce ogni volta di nuovo e senza che scorra sangue il dramma della sua morte in croce. anche la transustanziazione è un atto in cui non scorre sangue, mangiando e bevendo le sostanze temporali pane e vino e la sostanza **spirituale** divina (?) carne e sangue ha luogo la comunione, il sacrificio senza sangue della croce, la via della croce viene ripercorsa da tutti senza spargimento di sangue. si compie un atto sociale di amore, onnicomprensivo e potente, tutti vengono portati in cielo. guardando indietro , attraverso il processo arcaico dell'incorporamento, viene compiuto un atto totemistico: che ci porta la **resurrezione**, la **seconda nascita**. bere dal calice della vita (liquame, sangue in putrefazione, mosto, bile in fermentazione, acetato)

mangiare dio

sudare sangue (febbre, bile)

sangue oleoso simile a liquame

flagellare (fibrina)

il dio che porta la croce cade per la terza volta

svestimento

lancio del dado

uva schiacciata?, carne cruda stracciata (dioniso)

morte in croce

ferita al costato

discesa nella tomba

distruzione del corpo

sacrificio del corpo

resurrezione RESURREZIONE

ciò che è il temporale viene sospeso in favore della vita nell'eternità. è dato un inizio, il laboratorio degli odori, dei sapori e del colore del museo è ancora una volta un'essenza di vivacità, una chiesa, uno spazio sacrale; una sensibilità del metabolismo, del nutrimento, dell' intuizione ottiene un campo di accadimento, una sensibilità alchimistica, che cerca mi [inclusendo sacramenti], estremamente intensa, spiritualizzata. miti vengono cercati, trovati, ricostruiti analiticamente a partire dall'inconscio collettivo. il metabolismo diventa il miracolo della transustanziazione, la carne e il sangue del dio pretendono eternità. la sostanza temporale caduca della carne e del sangue diventa sostanza eterna che incessantemente accade [la resurrezione della carne (l'eterno ritorno della carne)] la vivanda diventa l'atto sacralissimo. la metafisica si esprime in modo univoco ma porta alla luce altrettanto chiaramente la separazione tra al di qua e al di là. l'al di qua viene svalutato ed è inteso come preparazione per l'aldilà come esame etico. si deve discutere sempre della seconda e fondamentale avanzata verso l'essere, verso il **miracolo** e il **mysterium** in sé. il miracolo della transustanziazione ci toglie dalla temporalità e richiede l'abbandono della sensibilità la quale, ristretta, deve percorrere soltanto determinanti canali. le valutazioni cambiano ma attraverso la scienza, attraverso nietzsche e freud, si elabora un'affermazione della vita, soprattutto attraverso il primo si pretende una passionale affermazione della vita e dell'essere, la vita stessa viene riconosciuta come valore centrale. nella separazione tra immanenza e trascendenza la metafisica si tira indietro, la metafisica e l'accadimento per eccellenza, essa accade attraverso e intorno a noi. ci destiamo qui e ora nella nostra **vivace illuminazione**. il dispiegamento della vita è il nostro trionfo, la pienezza lle esperienze sensibili e le situazioni che nascono da esse sono nostre, altrettanto la fede continuo e nel ritorno. ancora una volta ci siamo destati qui e **ora illuminati e risorti**. abbondanti organici vivaci, una fastosa ebbrezza di colori ci circonda. odori narcotici ci rendono ubriachi. luce, luce, luce calda e soave del sole. aria bollente mista a tutte le esaltazioni delle piante. i campi sono coperti dal frutto pronto per il raccolto. frutteti crescono colline e pianure. mucche sane

con mammelle piene si procurano il loro nutrimento su prati montagna e pascoli. si mostrano paesaggi quasi esclusivamente di vigneti con uva che gonfiandosi al sole. boschi ancora in immense estensioni arricchiscono la cultura dell'agricoltura, costruzioni sfarzose della politica e delle religioni rivelano il (miracolo), l'accadimento della forma. una tecnologia che corrisponde alla natura, alla natura della coscienza a, è per noi tentazione e aiuto. abbiamo scambiato l'inferno con la coscienza del tragico. la morte come effetto del fluire deve essere riconosciuta come eterno prendere congedo. di fronte a ciò vi è la gioia della resurrezione, l'incessante ritorno, il destarsi e il riconoscere nello stato dell'illuminazione. la molteplicità del **modo in cui il mondo è** deve essere riassunta in un unico affermare **che il mondo è**. non ci si deve attenere a ciò che è caduco, a ciò che è temporale, ma ci si deve identificare con l'intero dell'incessante fluire, l'intero del fluire si chiama **essere**. tutto ciò che è mai stato, è e sarà, ciò che riempie lo spazio dell'infinitudine e dell'eternità. la pienezza della vita è contrapposta a quella del morire, il quale a sua volta fa nascere nuovamente la vita. siamo circondati dall'assenza di limiti. siamo qui per godere e per vivere. il dolore è il presupposto della necessità creatrice che è l'essere, per **essere** è movimento. se prima si parlava del superamento del limite tra temporalità ed eternità attraverso gli atti del mangiare e del bere la carne e il sangue del dio che predicano eternità e immortalità ora la situazione è un'altra. mangiare è godimento, scandaglia completamente l'essere, **qui e ora** e nel senso dell'incessante ritorno, ha avuto luogo la nostra terza nascita e resurrezione. il richiamo dei sensi glia tutto quanto c'è, chiama in ogni realtà esistente, abbiamo trovato questo nostro **essere**. la metafisica non è la scienza dell'al di qua, è la scienza o l'esperienza di questo nostro essere e, senza limiti, che accade in eternità e in infinitudine. se ora **mangio**, mi somministro la somma comunione (metabolismo), allora mangio, incorporo la materia dell'essere. del redentore è ora la carne dell'essere. non vi è alcuna separazione tra al di qua e al o è protetto, riassunto nel "**miracolo**" di ciò che è. non vi è alcuna separazione tra godimenti sensibili e soprasensibili, **l'essere È UN INTERO SENZA LIMITI L'UNICO O L'INTERO PER ECCELLENZA**. cosa abbiamo scoperto cosa abbiamo esperito? la coscienza ha riconosciuto **l'intero**, ha esperito la nostra partecipazione all'intero. vita e morte sono inserite nella struttura dell'eterno fluire, si mostrano come eterna trasformazione e perenne resurrezione, perenne illuminazione al margine del tragico .

È, TUTTO È, TUTTO È, ANCHE IL NULLA È, TUTTO CIÒ CHE È= ESSERCI. abbiamo ora tentato nel nostro tempio, nel laboratorio dell'odore, del sapore e del colore di raccontare la storia della coscienza in particolar modo attraverso la via del dramma cristiano (che ha un happy end). il dramma del cristianesimo predice la festa della resurrezione, abbiamo saputo inoltre: non vi è separazione tra al di qua e al di là, la festa dell'essere raccoglie tutto nell' essere, vi è soltanto la festa dell'essere. l'accadimento dell'essere è festa. **se ora mangiamo ci somministriamo il sangue e la carne della vita, se ora beviamo ci somministriamo il vino e il sangue della vita**. ogni attimo è grande nel comprendere ed esperire l'onnipresenza dell'essere. grande ed effettivo, senza contatto con i limiti perché non vi sono limiti. è un'ingenuità voler comprendere tutto attraverso il linguaggio, esprimere tutto con il linguaggio, esso ha i suoi limiti. questa non è una critica, ma una constatazione, così come la constatazione dei confini dell'italia non significa una critica. il desiderio di modifica dei limiti è politico. lo stato di cose è dato in modo univoco dinanzi al linguaggio, per cui uno stato di cose può essere descritto condizionatamente con il linguaggio, intanto esso deve essere esperito. la descrizione di uno stato di cose non può mai sostituirne l'esperienza. una somma di oggetti (sostanze) associazioni e portatori di simboli rispecchia nel laboratorio dell'odore, del sapore e del colore la nostra coscienza, il movimento della storia della nostra coscienza.

l'essere è in grado di unificare e risolvere opposti di tipo strutturale come corpo e anima, carne e spirito, spirito e pulsione naturale, dionisiaco e apollineo. non si dà una lotta dei concetti, la loro condizione attuale è necessaria.

unificazione degli opposti

